



Nella pagina precedente: frutti di *Cynoglossum dioscoridis*.  
Sopra dall'alto verso il basso  
frutti di *Laserpitium gallicum*,  
semi di *Stemma-canta gigante (Rhaponticum scariosum)*,  
semi di *Lilium martagon* e  
bacche di *Atropa bella donna*.  
Nella pagina successiva dall'alto verso il basso  
*Hepatica Nobilis*,  
*Gipsosila strisciante (Gypsophila repens)*,  
Giglio di San Giovanni (*Lilium bulbiferum ssp. croceum*) e  
*Peperina latifolia (Cerastium latifolium)*.  
Foto di Bruno Gallino, Valentina Carasso, Ivan Pace.

direi proprio! Cos'altro germinerà adesso dalla mia testa distratta? Un piccolo germinello, in effetti, si sta facendo strada, ed è quello della difesa del seme. Il seme come proprietà di tutti e non di poche industrie bio-chimiche che ne detengono il brevetto. Il seme come capsula di vita che racchiude in se la memoria della sua specie e le potenzialità di portare avanti, nel futuro, il suo tesoro nascosto. Il seme come fonte non solo di cibo ma anche di salute: la medicina tradizionale Cinese, ad esempio, utilizza più di 5000 specie vegetali diverse! In Europa si stima che siano oltre 150 le piante utilizzate dalle industrie farmaceutiche e che molte di queste stiano per estinguersi proprio per il prelievo eccessivo (Millenium Seed Bank Partnership).

Il seme come concentrato di energia (oli, zuccheri, proteine) e di risorse per la produzione di innumerevoli materie prime: le fibre vegetali per l'industria tessile (cotone, lino, canapa), le resine ed il lattice nell'industria chimica (trementina, pneumatici), le gomme nell'industria dolciaria (per le caramelle), per non parlare dell'utilizzo delle piante nell'edilizia e nell'arredamento! Se facessimo un giro in casa, con un occhio da esploratore botanico, scopriremmo di vivere in una piccola foresta convertita al nostro servizio: non più ossigeno, fiori e frutti ma mobili, suppellettili, travi, tappeti, tende, medicinali, creme, ...

La mia dispensa è quasi ripulita. Delle scorte alimentari che conteneva è rimasta davvero poca cosa! Quelle farfalline indiscrete hanno infestato quasi tutte le scatole e anche la mia piccola collezione di semi da cucina (tra spezie e legumi vari) è stata pesantemente intaccata.

Qui ci vuole un piano strategico, un'idea che metta al sicuro non solo la mia scorta alimentare ma anche il granaio del mondo...e quello delle nostre Alpi!

Ci vorrebbe un deposito! Ecco, sì! Una specie di banca dove poter studiare i semi delle specie più vulnerabili o che rischiano di scomparire e dove poterle custodire nel tempo, casomai dovessero estinguersi e far schizzare ancora più su quella triste percentuale di cui ci parla l'ultimo report dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN, 2009). Secondo questo documento, infatti, un terzo delle specie viventi rischia l'estinzione: 21% dei mammiferi, 30% degli anfibi, 12% degli uccelli, 28% dei rettili, 37% dei pesci d'acqua dolce e, dulcis in fundo, 70% delle piante!

La soluzione.... servirebbe una Banca dei semi!

Ma, sorpresa! Ecco che qualcuno, prima di me, ci aveva già pensato. Un qualcuno che di mestiere fa l'agricoltore o che semplicemente conosce la pelle del pianeta (cioè il suolo) e che anno dopo anno ne raccoglie i frutti e ne conserva i semi, li seleziona, li pulisce e li chiude al sicuro (non come me) in una dispensa a prova di camule... e magari li scambia con il vicino o l'amico e scopre che di pomodori non ne esistono solo quattro varietà ma molte di più! e lo stesso vale per le patate, per le mele, per i fagioli, e così via! Dove sono finite quelle famose 80.000 specie vegetali commestibili? scomparse? Oppure sono nelle casseforti genetiche di qualche laboratorio, o nei barattoli di vetro di certi seed savers (i salvatori di semi) che ne curano la sopravvivenza. Chissà!

E allora mi chiedo: ci saranno altre piante altrettanto utili e buone da mangiare? ci saranno altre specie vegetali capaci di curare malattie non ancora debellate?

Forse ci vorrebbe proprio una Banca! Ma non solo per le varietà agricole...una Banca per conoscere e conservare le specie selvatiche, quelle che noi chiamiamo "erbacce", o quelle specie che proprio perché considerate insignificanti stanno silenziosamente scomparendo dal nostro prato, dalle montagne che ci sovrastano, dagli ambienti umidi che si prosciugano, dai prati che si coprono di bitume. Forse, proprio